

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini, Lina Scalisi e Roberto Quirós Rosado,

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campennì, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti.

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colleani a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	443
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	481
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	511
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	539
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	567
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	569
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	577
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	581
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	591
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispagnolismo nell’Europa moderna</i>	p.	603
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	609
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunare» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	627
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	631
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	647
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Polisetti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge Medico e soldato. <i>Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697
Giuseppe Cirillo <i>Il declino dell’etica aristocratica di Torquato Tasso e la crisi della coscienza europea. Note in merito alle celebrazioni del 2025</i>	p.	703

Sezione I

Profili scientifici

«PER IL CARICO CHE TENGO DI QUESTO GOVERNO»¹. MARGHERITA E ANNA CATERINA: DUE VEDOVE AL SERVIZIO DEI GONZAGA

Elena Taddei

Introduzione

Come altre casate principesche della prima età moderna nella Penisola italiana, la cui signoria dipendeva dal papa e/o dall'imperatore, anche i Gonzaga cercavano di ottenere una rete di alleanze e relazioni parentali per assicurare e rafforzare il loro potere. Vicari imperiali dal 1328 e marchesi di Mantova dopo il 1433, i Gonzaga, elevati infine a duchi dall'imperatore nel 1530, per successione femminile erano anche divenuti signori del marchesato (dal 1574 ducato) del Monferrato². I loro territori si trovavano nella Pianura Padana, uno dei nuclei dell'Italia imperiale, incassati tra i possedimenti di Venezia, degli Este, imparentati con loro, e dei Savoia, loro rivali. I due territori su cui regnavano, il ducato di Mantova e il ducato del Monferrato, però, non costituivano un'unità territoriale, ma erano divisi dal ducato di Milano, sotto dominio spagnolo. A fronte di queste circostanze era particolarmente necessaria una politica di equilibrio lungimirante, soprattutto grazie a progetti matrimoniali vantaggiosi. Fino all'estinguersi del ramo principale dei Gonzaga in linea maschile nel 1627, ogni legame matrimoniale con la casa imperiale rafforzò le relazioni feudali e di altra natura, oltre a offrire la possibilità di un ampliamento dei titoli e di dimostrazioni di favore nella competizione con gli altri principi italiani. Una figlia dell'imperatore Ferdinando I, Caterina (1533-1572), sposò nel 1549

¹ Archivio di Stato di Mantova [in seguito: ASMn], Archivio Gonzaga [in seguito: AG], Minute e lettere di Margherita Gonzaga vedova del duca di Ferrara Alfonso II, 1970 E. LXI. b. 4 – Carteggio col fratello, coi nipoti e diversi 1598-1608, Margherita Gonzaga al governatore di Asola, 17/10/1600.

² Sulla storia di questo territorio eterogeneo, che la ricerca più recente ha definito «piccolo stato» o «micro-stato», vedi B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003, qui in particolare l'introduzione con una dettagliata panoramica sulla letteratura scientifica. Inoltre P. MERLIN/F. IEVA (a cura di), *Monferrato 1613*, Roma, Viella, 2016.

Francesco Gonzaga, che morì già l'anno dopo, mentre sua sorella Eleonora (1534-1594) sposò nel 1561 il successore Guglielmo. Viceversa, anche delle principesse Gonzaga sposarono membri della casa imperiale asburgica: Anna Caterina Gonzaga nel 1582 si unì in matrimonio all'arciduca Ferdinando II, signore del Tirolo e dell'Austria Anteriore: Eleonora (I) Gonzaga (1598-1655) divenne nel 1622 la seconda moglie dell'imperatore Ferdinando II, mentre la sua pronipote Eleonora (II) Gonzaga-Nevers (1628-1686) divenne nel 1651 la terza moglie dell'imperatore Ferdinando III³.

Nel loro ruolo di mogli e ancora più di vedove, tra le donne citate soprattutto quelle di nascita Gonzaga esercitarono un'influenza significativa, sia alla loro corte di origine, sia nei luoghi dove vissero e agirono in seguito⁴.

Il presente intervento desidera analizzare più nel dettaglio, soprattutto sulla base dei carteggi principeschi, due casi esemplari della dinastia Gonzaga. Si tratta di Margherita (1564-1618) e Anna Caterina Gonzaga (1566-1621), entrambe figlie del duca di Mantova e, dal 1574, anche duca del Monferrato Guglielmo III Gonzaga (1538-1587) e dell'arciduchessa Eleonora d'Austria⁵.

L'analisi delle due donne Gonzaga, rimaste precocemente vedove, si rifà ai risultati delle ricerche di Letizia Arcangeli, che, nel volume di cui è co-curatrice sulle donne di potere nel Rinascimento⁶, ha mostrato come proprio nei «piccoli stati» o «micro-stati» della Pianura Padana, tra cui Correggio, Guastalla e altri feudi dei Gonzaga e dei Farnese, la figura della reggente, rimasta precocemente vedova, accanto a quella della figlia minorenni destinata ad ereditare,

³ Altre figlie di imperatori sposarono un duca di Ferrara, Modena e Reggio (Barbara) o il granduca di Toscana (Giovanna). Per una panoramica esaustiva vedi già: M. SCHNETTGER, *Zwei Eben und ihre Folgen: Die beiden Kaiserinnen aus dem Haus Gonzaga zwischen Italien und dem Reich*, in «Reichsitalien in Mittelalter und Neuzeit»/«Feudi imperiali italiani» nel Medioevo e nell'Età Moderna, a cura di E. TADDEI-M. SCHNETTGER-R. REBITSCH, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2017, pp. 113-130.

⁴ Vedi M. SCHNETTGER, *Die Kaiserinnen aus dem Haus Gonzaga: Eleonora die Ältere und Eleonora die Jüngere*, in *Nur die Frau des Kaisers?*, a cura di B. BRAUN-K. KELLER-M. SCHNETTGER, Wien, Böhlau, 2016, pp. 117-140.

⁵ Su questa principessa ancora poco studiata, vedi: V. SANDBICHLER, *Eleonore, Erzherzogin von Österreich, Duchessa di Mantova e Monferrato «sempre così lucido specchio inanti gli occhi»*, in *Nozze italiane. Österreichische Erzherzoginnen im Italien des 16. Jahrhunderts*, a cura di S. Haag, Wien, Kunsthistorisches Museum, 2010, pp. 83-110.

⁶ L. ARCANGELI-S. PEYRONEL (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008.

giocasse un ruolo dall'importanza crescente. Nel XVI e XVII secolo l'esercizio del potere da parte delle donne fu favorito dalle numerose guerre combattute soprattutto in Italia, ma anche contro gli Ottomani, in cui erano coinvolti e in certi casi trattenuti lontano dalla sede del proprio potere i regnanti maschi. Secondo Arcangeli, questa circostanza ebbe come conseguenza che ci fossero più reggenze (femminili) sostitutive, passaggi di feudi per linea femminile – con tutti i rischi a ciò connessi – e un incremento sostanziale delle doti a favore delle vedove non risposate⁷.

Mentre ciò vale per Margherita Gonzaga, la giovane vedova di Alfonso II d'Este (1533-1597), duca di Ferrara, Modena e Reggio, Anna Caterina cercò di sfruttare la libertà economica e giuridica ottenuta mediante la precoce vedovanza per dare forma in maniera autodeterminata alla seconda metà della sua vita.

1. Margherita e Anna Caterina Gonzaga

Margherita, Anna Caterina e Vincenzo I Gonzaga (1562-1612) erano nati da uno dei molti legami matrimoniali tra gli Asburgo austriaci e la casata principesca dell'Italia settentrionale dei Gonzaga, di media rilevanza politica.

La minore delle due sorelle, Anna Caterina, in quanto arciduchessa d'Austria divenne parte della famiglia asburgica tramite il suo matrimonio, celebrato nel 1582, con lo zio, l'arciduca Ferdinando II (1527-1595)⁸. La maggiore,

⁷ L. ARCANGELI, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Savvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Ibidem*, pp. 595-654, qui pp. 600-605.

⁸ Sulla sua biografia, vedi E. TADDEI, *Anna Caterina Gonzaga. Erzherzogin von Österreich, Landesfürstin von Tirol und Klosterstifterin*, Innsbruck-Wien, Tyrolia-Verlag, 2021, R. BECKER, *Gonzaga, Anna Caterina (in religione Anna Giuliana), arciduchessa del Tirolo e dell'Austria Anteriore*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LVII (2001), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gonzaga-anna-caterina-arciduchessa-del-tirolo-e-dell-austria-anteriore_\(Dizionario-Biografico\)/?search=GONZAGA%2C%20Anna%20Caterina%2C%20arciduchessa%20del%20Tirolo%20e%20dell%27Austria%20Anteriore/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gonzaga-anna-caterina-arciduchessa-del-tirolo-e-dell-austria-anteriore_(Dizionario-Biografico)/?search=GONZAGA%2C%20Anna%20Caterina%2C%20arciduchessa%20del%20Tirolo%20e%20dell%27Austria%20Anteriore/) (24/01/2024); V. SANDBICHLER, *Anna Caterina Gonzaga*, in *Philippine Welser & Anna Caterina Gonzaga. Die Gemahlinnen Erzherzog Ferdinands II.*, *Ausstellungskatalog Schloss Ambras, Innsbruck 1998*, a cura di A. AUER et al., Wien, Kunsthistorisches Museum, 1998, pp. 41-46, M. E. WALLAS, *Anna Caterina Gonzaga. Leben und Wirken der zweiten Gemahlin Erzherzog Ferdinands II.*, Tesi di laurea, Universität Innsbruck, 1990.

Margherita⁹, con le sue nozze con Alfonso II d'Este, (1533-1597), anche lui molto più vecchio di lei e già due volte sposato, avvicinò i due principati contigui, nella lotta contro i Medici, elevati ormai a granduchi¹⁰. Come risorse umane dinastiche, entrambe le donne giocarono un ruolo significativo, pur non adempiendo all'obbligo più importante loro destinato, ovvero quello di assicurare la prosecuzione dinastica con un discendente maschio (o più di uno). Anna Caterina diede alla luce «soltanto» tre figlie, di cui la maggiore morì già nel primo anno di vita¹¹ e la seconda, a causa di alcuni difetti fisici, non poteva essere presa in considerazione per un legame matrimoniale promettente¹². La terza, Anna (1585-1618), andò invece sposa del re di Ungheria e Boemia e futuro imperatore Mattia (1557-1619)¹³. Margherita – come le due precedenti mogli di Alfonso II – non ebbe figli e dopo la sua morte ritornò a Mantova – non soltanto perché senza figli, ma soprattutto perché il feudo di Ferrara era stato devoluto al Papa¹⁴.

Trascorsero la loro vita matrimoniale, diciotto anni per Margherita, quattor-

⁹ Sulla sua biografia, vedi R. TAMALIO *Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara, Modena e Reggio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXX (2008), URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/margherita-gonzaga-duchessa-di-ferrara-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografico%29/ (24/01/2024), A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense al tempo di Torquato Tasso*, Rovigo, S.T.E.R., 1952.

¹⁰ E. TADDEI, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte – Konflikte – Kulturtransfer*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau 2021, pp. 139-142.

¹¹ Anna Eleonora, nata il 26 giugno 1583, morì il 15 gennaio 1584. https://www.innsbruck.gv.at/_Resources/Persistent/4e10d2e83556e12f1052ffbbf6874bab488874b3/Unterkircher-Chronik_Web.pdf.

¹² Maria (1584-1649); B. HAMANN, *Maria*, in *Die Habsburger. Ein biografisches Lexikon*, a cura di B. HAMANN, Wien, Verlag Carl Ueberreuter, 31988, p. 289.

¹³ E. TADDEI, *Anna von Tirol: Kaiserin für Gottes Gnaden?*, in B. BRAUN-K. KELLER-M. SCHNETTGER, *Nur die Frau des Kaisers?*, cit, pp. 99-116.

¹⁴ La devoluzione, il ritorno del feudo estense di Ferrara alla Santa Sede, era legittimata dalla bolla di Pio V del 1567, secondo la quale ai figli illegittimi non era consentita una nuova investitura di feudi papali. Su questa base papa Clemente VIII negò l'investitura di Ferrara a Cesare d'Este. Sulla devoluzione, vedi E. CALLEGARI, *La devoluzione di Ferrara alla S. Sede da documenti inediti degli Archivi di Stato di Modena e Venezia*, in «Rivista Storica Italiana» XII (1895), pp. 1-57, V. PRINZIVALLI, *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, in «Atti della Deputazione ferrarese di storia patria» X (1898), pp. 119-333, B. EMICH, *Territoriale Integration in der Frühen Neuzeit. Ferrara und der Kirchenstaat*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2005.

dici per Anna Caterina, legate a due principi rinascimentali rispettivamente di trentuno e trentasei anni più vecchi, ma molto appassionati di arte e di musica, presso due corti, Ferrara e Innsbruck, che spiccavano per la loro importanza culturale, improntate al mecenatismo e allo scambio culturale. Il ricco scambio di beni culturali, che esisteva già da tempo, tra le corti dell'Italia settentrionale e il Sacro Romano Impero, in particolare la corte di Innsbruck, si intensificò naturalmente in seguito al legame matrimoniale tra l'arciduca Ferdinando e sua nipote Anna Caterina. Oggetti d'arte, lavori in legno, pellicce del Tirolo e agrumi, uva, castagne e salsicce, quegli insaccati di suino per cui Mantova è celebre ancora oggi, valicavano il Brennero così come doni viventi, come i preziosi cavalli della scuderia dei Gonzaga, celebre in tutta Europa¹⁵. Lo scambio regolare di regali, lettere, legazioni e personale qualificato dimostra che il contatto con la famiglia di origine fu mantenuto al di là della distanza geografica e soprattutto culturale.

Entrambe le donne Gonzaga, inoltre, – influenzate dall'intensa devozione religiosa della madre – già durante gli anni di matrimonio si adoperarono per la fondazione di monasteri di vari ordini religiosi (cappuccini, serviti e servite a Innsbruck, teatini, servite e servite a Mantova), nell'ottica di un atteggiamento spiccatamente cattolico che prevaleva in particolare in area alpina e in Italia tra i membri delle casate principesche.

Quando, nel 1595, morì l'arciduca Ferdinando, e con lui si estinse il ramo tirolese degli Asburgo in linea maschile, Anna Caterina, non lontano dalla tenuta di *Rubelust*, fece erigere un doppio convento (il *Versperrtes Kloster*, convento delle servite sottoposte a una rigida clausura, e la *Regelhaus*, collegio per le donne di origine nobile) in cui entrò nel 1612 con la figlia Maria.

Margherita, invece, come detto, a causa della particolare circostanza della devoluzione di Ferrara ritornò alla sua corte di origine a Mantova, restandovi fino alla morte, avvenuta nel 1618, ad eccezione di brevi intervalli di tempo in cui amministrò il Monferrato per conto del fratello. Anche Margherita

¹⁵ E. TADDEI, *Anna Caterina Gonzaga*, cit., pp. 26-32. Sui doni viventi, vedi anche: E. TADDEI, *Animals as Agents of Networking and Cultural Transfer: The Dukes of Ferrara and their Relations to German Courts in the Sixteenth Century*, in *Animals and Courts. Europe, c. 1200-1800*, a cura di M. HENGERER-N. WEBER, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2020, pp. 79-92.

trascorse i vent'anni di vedovanza in una comunità religiosa femminile da lei stessa istituita, separata dalla corte ma non troppo distante da essa¹⁶.

2. Garanzie economiche e beni vedovili

Poco prima della sua morte, il duca Alfonso II d'Este aveva fatto aggiungere al suo testamento un codicillo in cui disponeva che a Margherita fosse restituita la dote di 100.000 scudi, aggiungendovene altri 100.000. Oltre al possesso della Delizia della Diamantina¹⁷ le garantì una copertura economica anche con una rendita annua di 4.000 scudi finché fosse rimasta vedova. Inoltre dispose che Margherita potesse tenere i propri gioielli¹⁸.

Il gelido rapporto di Vincenzo I, in qualità di tutore della sorella, con Cesare, della linea secondaria degli Este di Montecchio, designato da Alfonso II come successore, ma non riconosciuto da papa Clemente VIII, minacciato di guerra e temporaneamente scomunicato¹⁹, ebbe tuttavia ripercussioni negative sul pagamento delle spettanze alla vedova e sul ritorno a casa di Margherita. Cesare ritardò il pagamento richiamandosi alla situazione di guerra in cui si trovava, cosa a cui Vincenzo replicò minacciando di occupare la fortezza di confine di Brescello, mentre Margherita attendeva che il fratello o un suo emissario l'andasse a prendere. Impaziente e preoccupata su dove avrebbe dimorato in futuro, Margherita scrisse più volte al fratello assente, dato che stava partecipando alla guerra contro i turchi, concludendo le sue lettere supplici con la constatazione di una vedova rassegnata al proprio destino che senza

¹⁶ A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 342.

¹⁷ Gli Este punteggiavano il loro eterogeneo principato, tra l'altro, con le Delizie, casini di caccia e luoghi di svago, tenute per l'allevamento di cavalli e residenze estive. La Delizia della Diamantina è situata a ovest di Ferrara e oggi fa parte del comune di Vigarano Mainarda. I lavori di manutenzione più significativi, oltre che le misure per la bonifica delle paludi circostanti, risalgono a Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I d'Este; E. TADDEI, «*Palazzo und delizie*». *Zentraler Hof und fürstliche Nebenresidenzen am Beispiel Ferraras*, in *Bericht über den 24. Österreichischen Historikertag in Innsbruck*, a cura di Ch. HAIDACHER-R. SCHÖBER, Innsbruck, Verlag Verband Österreichischer Historiker und Geschichtsvereine, 2006, pp. 103-111.

¹⁸ A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 337.

¹⁹ Per il ramo laterale, vedi A. MARCHESI, *L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di Montecchio, (1527-1587). Vicende di un principe malnoto, tra episodi di committenza e strategie mecenatesche*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2015, <https://iris.unive.it/handle/10579/6539>.

l'ordine del fratello nulla poteva essere deciso: «Non posso ricevere consolazione alcuna fin ch'io non vega l'Altezza Vostra, dalla quale sto atendendo la sua volontà sopra la persona mia, non essendo per far risoluzione alcuna senza ordine di Vostra Altezza»²⁰. Nella difficile situazione, in cui Cesare d'Este aveva preso il potere e il papa aveva già messo in marcia le sue truppe in direzione di Ferrara, Vincenzo, di ritorno dalla campagna bellica, evitò di fare visita alla sorella o di andarla a prendere. Un incontro ufficiale con Cesare d'Este, che Vincenzo non riconosceva come successore, sarebbe stato infatti inevitabile. Ciò, a sua volta, avrebbe messo in pericolo i rapporti di Vincenzo con il pontefice. Così inviò a prendere la sorella Don Carlo Gonzaga, accompagnato da un *entourage* appropriato al rango di Margherita²¹.

Pur dipendendo, in quanto vedova senza patria, dal favore del fratello, Margherita ne criticò l'atteggiamento di rifiuto nei confronti del nuovo duca di Ferrara e Modena, facendo notare che il suo defunto marito, in fondo, (spinto dalla necessità) aveva scelto Cesare come successore, motivo per cui Margherita non gli negava – come nell'esempio seguente – il titolo di duca: «Risolutissimamente partirò sabato, se bene le cose mie sono nel termine che sono, conoscendo che la presenza mia non giova niente et che risulta a pocca mia riputatione il star più. Supplio Vostra Altezza a risolvere Lei nel mio negotio quello che giudica meglio et di più sodisfatione et con maggior sodisfatione del Duca qui (don Cesare) che sia possibile»²².

Vincenzo ricevette soltanto un acconto di 8.000 scudi delle spettanze vedovili, generosamente calcolate; a quanto pare Margherita non ottenne i gioielli promessi e anche la remota Delizia della Diamantina con tutta probabilità ritornò allo Stato della Chiesa²³.

Il fatto che la sistemazione economica di Margherita non avvenisse come stabilito, tuttavia, non dipese da una mancanza da parte del marito, che le aveva invece, come abbiamo detto lasciato sia denaro, sia una sede vedovile. La sua dipendenza economica dalla famiglia di origine e la ricerca di un luogo

²⁰ Cit. in A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 342.

²¹ *IVI*, p. 343.

²² *IVI*, p. 344.

²³ *IVI*, p. 345.

adatto dove ritirarsi furono dovute soprattutto alla situazione eccezionale riguardo all'autorità politica e in particolare di conflitto bellico in cui si ritrovò Ferrara con l'estinguersi del ramo principale dei Gonzaga.

Anche l'arciduca Ferdinando II aveva provveduto nel suo testamento alla moglie e alle due figlie; il versamento dei fondi disponibili nonché la ripartizione del patrimonio, tuttavia, fallirono a causa dell'inattività dell'imperatore Rodolfo II nel dare le direttive e ai mezzi limitati della Camera delle Finanze tirolese, oltre che per lo scarso interesse del nuovo governatore, l'arciduca Massimiliano, alla sistemazione economica della nobildonna. Che Anna Caterina e le sue figlie dopo la morte dell'arciduca Ferdinando si trovassero in difficoltà economiche è riferito da Praga dal segretario ducale Guido Avellani al duca di Mantova già nel giugno 1595. Anna Caterina infatti si era rivolta a lui con una supplica per il Consigliere segreto Johann Christoph von Hornstein (1542-1606). Qui pregava che si provvedesse adeguatamente alla sua servitù e che dalla massa ereditaria non si sottraessero né cavalli, né oggetti che spettavano a lei o alle figlie, finché l'imperatore non avesse dato l'avvio alle procedure per regolare le faccende legate all'eredità²⁴. Un anno dopo (!) il suo inviato Andreas Unterpergher, detto Pandolfo, pregò nuovamente l'inviato del duca di Mantova alla corte imperiale di intervenire in proposito presso Rodolfo II. La Camera delle Finanze tirolese aveva infatti dichiarato fatiscante la residenza di *Rubelust*, lasciata nel testamento dall'arciduca Ferdinando alla moglie, e non voleva accollarsene i costi per il restauro, a suo parere ingiustificati. L'arciduchessa era stata addirittura incoraggiata a lasciare la *Rubelust*, in contrasto con le ultime volontà del marito, cosa in cui Unterpergher vedeva un calcolo della Camera: grazie al riutilizzo del legname e del ferro, la demolizione della residenza estiva avrebbe fruttato buone entrate alla Camera²⁵. Alle argomentazioni della Camera secondo cui la residenza sarebbe stata a rischio di crolli e di incendio, mentre la *Hofburg* di Innsbruck vuota sarebbe stata sicura, Anna

²⁴ E. VENTURINI, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova (1559-1636)*, Milano-Mantova, Silvana Editoriale, 2002, nr. 491, p. 365: Guido Avellani a Vincenzo I, 20/6/1595.

²⁵ E. VENTURINI, *Le collezioni*, cit., nr. 588, pp. 398-399: Andreas Unterpergher a Aderbale Manerbio, 6/6/1595.

Caterina rispose facendo munire le finestre di inferriate e mettendo una guardia armata a protezione dell'edificio²⁶. Inoltre Unterperger, in nome dell'arciduchessa, protestò presso la corte imperiale perché, contrariamente alle disposizioni di Johann Christoph von Hornstein, i prati e le superfici adiacenti del *Thiergarten* (riserva di caccia) non erano state lasciate in usufrutto all'arciduchessa, bensì erano già state cedute in affitto dalla Camera delle Finanze²⁷.

Dal carteggio tra Innsbruck, Mantova e Praga si può dedurre che l'arciduchessa si sentisse defraudata dalle istituzioni a dominanza maschile. Nell'aprile del 1595 si lamenta con il fratello dell'ordine dell'imperatore di portare via del denaro dal castello di Ambras («et ogi me sono anco arrivate altre da Praga che Sua M.[aes]ta a comando alli consiglieri che non solamente levano li denari che trovarano a Ambras ma in qual si voglia logo»)²⁸. Poco più tardi riferisce a Mantova di aver scritto personalmente a Rodolfo II: per ogni questione pregava l'imperatore di rivolgersi prima di tutto a lei stessa e prima che si prendesse qualcosa dalla massa ereditaria, si doveva aprire il testamento e seppellire degnamente il defunto («prima che faccia levare li denari dar comisione che sia aperto il testamento accio prima se sappia de chi siano li denari et ancho che prima sia dato sepoltura al Corpo del mio Sig[n]or che sia migliorìa, con io ho fatto rispondere a S[ua] M[aes]ta che queste dimande a me pareno tutte lecite et honeste»)²⁹. In effetti la salma di Ferdinando fu traslata nella *Silberne Kappelle* della *Hofkirche* di Innsbruck, con esequie solenni, soltanto il 23 luglio 1595, sei mesi dopo la sua morte³⁰.

Difficoltà e temporeggiamenti ci furono anche riguardo le spettanze vedovili e l'appannaggio delle due figlie. Soltanto dopo lunghe trattative e numerose suppliche all'imperatore Anna Caterina ottenne che le venisse assegnata un'entrata annua di 36.000 fiorini dalla Camera, a cui si aggiungevano 7.000 fiorini per l'educazione delle figlie, una somma che in seguito fu portata a

²⁶ J. HIRN, *Erzherzog Maximilian der Deutschmeister. Regent von Tirol*, vol. I., Innsbruck, Verlag der Vereinsbuchhandlung, 1915, p. 301.

²⁷ E. VENTURINI, *Le collezioni*, cit., nr. 620, p. 412: Andreas Unterperger a Aderbale Manerio, 17/10/1595.

²⁸ ASMn, AG, E.VI.2, b. 539, Anna Caterina a Vincenzo I, 24/4/1595.

²⁹ IVI, fol. 237f, Anna Caterina a Vincenzo I, 27/4/1595.

³⁰ C. UNTERKIRCHER, *Chronik von Innsbruck*, cit., nr. 668.

12.000 fiorini. Oltre al denaro – i cui versamenti non erano mai puntuali – si aggiungevano beni in natura per il mantenimento della corte come vino, frumento, segale, avena, pesci e selvaggina³¹. Fino al completamento del costoso complesso conventuale che Anna Caterina eresse per sè stessa come nuova residenza, la sua situazione finanziaria migliorò soltanto marginalmente.

Per questo motivo, per il pellegrinaggio a Loreto che progettava di intraprendere nell'anno giubilare 1600, a cui si univa la visita ai suoi fratelli a Mantova, Anna Caterina dovette presentare alla Camera tirolese e all'imperatore una domanda di sostegno finanziario unitamente a una ricca documentazione. La Camera, verso la fine del 1599, le aveva già rifiutato la sua richiesta di sostegno per il suo «vorhabene Raiß oder Kirchfahrt nach Loreta», il «viaggio o pellegrinaggio previsto per Loreto»³². Il motivo del rifiuto era la mancanza di fondi dell'autorità finanziaria, che era già in ritardo nei pagamenti delle sue spettanze vedovili. Dopo diversi reclami, nel febbraio 1600 l'imperatore stabilì che Anna Caterina dovesse ricevere una somma di 2.000 fiorini, a cui promise di aggiungere altri 2.000. In tal modo avrebbe avuto a disposizione la stessa somma per il viaggio dell'«arciduchessa di Graz» vedova, Maria Anna di Baviera, arciduchessa dell'Austria Interiore³³. Quest'ultima, di ritorno dalla Spagna, dove aveva accompagnato la figlia per le nozze, nel 1599 si era recata anche lei in viaggio a Loreto e aveva a sua volta richiesto sostegno finanziario per il pellegrinaggio. Il consenso e la «generosità» dell'imperatore Rodolfo, tuttavia, non erano del tutto disinteressati: era necessario, infatti, non contrariare il fratello dell'arciduchessa, il duca Vincenzo I, per non mettere in gioco il suo sostegno nella guerra contro i turchi³⁴.

Non soltanto la costruzione, ma anche il mantenimento di un doppio convento, considerato sede vedovile consona al rango, dipendeva da entrate

³¹ J. HIRN, *Erzherzog Maximilian*, vol. I, cit., pp. 300-301.

³² E. TADDEI, *Hin und her über die Alpen: Die Reisen der Erzherzogin Anna Caterina Gonzaga, in Prinzessinnen unterwegs. Reisen fürstlicher Frauen in der Frühen Neuzeit*, a cura di A. CREMER-A. BAUMANN-E. BENDER, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2018, pp. 57-76.

³³ K. KELLER, *Erzherzogin Maria von Innerösterreich (1551-1608). Zwischen Habsburg und Wittelsbach*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 218-219.

³⁴ J. P. NIEDERKORN, *Die europäischen Mächte und der «Lange Türkenkrieg» Kaiser Rudolfs II. (1593-1606)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1993, pp. 386-387.

regolari provenienti dalle proprietà fondiarie e dalle locazioni – su spettanze vedovili versate con regolarità, come è stato indicato, Anna Caterina non poteva fare affidamento. Oltre al capitale di partenza delle eredità delle tre principesse – la futura sposa dell'imperatore, Anna, aveva rinunciato alla sua parte –, la pensione vedovile annuale così come il contributo per la figlia nubile Maria (*Zubußgeld*), le entrate provenivano anche dai possedimenti che Anna Caterina aveva ricevuto già in occasione del matrimonio con l'arciduca Ferdinando II e aveva ereditato per testamento³⁵. Alcuni beni immobili furono venduti per finanziare la costruzione del complesso conventuale, altri continuano a fornire entrate sotto forma di denaro o di beni in natura³⁶.

I costi per il mantenimento degli istituti religiosi non derivavano soltanto dal provvedere alle necessità quotidiane, ma anche dal fatto che le arciduchesse e le nobildonne vedove o nubili proseguivano una vita conforme al loro rango, pur nel relativo isolamento della comunità religiosa femminile³⁷. Come priora della *Regelhaus*, Anna Caterina continuò ad avere alle sue dipendenze musicisti, strumentalisti e fanciulli cantori che prima lavoravano per lei alla sua corte secolare, ingaggiandoli da quel momento in poi per la musica religiosa³⁸. Anche l'arredo dei conventi e delle chiese, le molte istituzioni caritatevoli (tra cui anche una borsa di studio universitaria) e lo scambio di doni rimasto invariato con la corte di origine e la corte imperiale divoravano grandi somme di denaro. I beni culturali scambiati e richiesti, però, durante la vedovanza e con l'entrata nella *Regelhaus* furono sempre più spesso di natura religiosa. Anna Caterina, ad esempio, non chiedeva soltanto preghiere per la propria salute, ma anche putti come decorazione per la chiesa³⁹, immagini e medaglie benedetti provenienti da Loreto («quadretti e medaglie bendetti»)⁴⁰,

³⁵ Tiroler Landesarchiv [in seguito: TLA], Regelhaus, Akten, Aktenbund VII, Lage 1-5 ed altri.

³⁶ U. MARGESIN, *Wirtschaftsgeschichtliche Studien über das erzfürstliche Stift und Regelhaus zu Innsbruck 1613-1783*, Tesi di dottorato, Universität Innsbruck 1987, pp. 36-37, 49-54.

³⁷ Vedi in proposito D. SCHIERSNER, *Räume und Identitäten: Stiftsdamen und Damenstifte in Augsburg und Edelstetten im 18. Jahrhundert*, Berlin, De Gruyter, 2014, pp. 110-111.

³⁸ U. MARGESIN, *Wirtschaftsgeschichtliche Studien*, cit., p.13.

³⁹ ASMn, AG, E.VI.2, b. 540, Anna Caterina a Vincenzo I, 21/6/1600.

⁴⁰ IVI, b. 542, fol. 24, Anna Caterina a Vincenzo I, 11/4/1609.

spartiti di musica sacra⁴¹, raffigurazioni di santi⁴². In particolare, per glorificare la sua famiglia di origine, desiderava un ritratto del «santo di famiglia» Luigi Gonzaga (1568-1591), figlio del marchese di Castiglione delle Stiviere Ferrante Gonzaga e membro dell'ordine dei Gesuiti a Roma, dove era stato particolarmente attivo nella cura degli infermi⁴³. In cambio, prometteva di far eseguire per il fratello delle «figure per il presepio»⁴⁴ e una Madonna, non appena questi avesse detto se preferiva che le braccia dei personaggi fossero snodate («che li bracci siano snodati») oppure che si colorassero soltanto la faccia, le mani, i piedi o il corpo («et dato li colori solo alla faccia, mani et piedi overo a tutto il corpo»)⁴⁵.

Il senso per l'arte dei Gonzaga trovò espressione anche nella sede vedovile di Margherita, il convento mantovano di Sant'Orsola, da lei commissionato. Incaricò della decorazione della chiesa del convento celebri artisti quali Domenico Fetti, Lodovico Carracci, Carlo Bononi e Antonio Maria Viani⁴⁶. Spiccò come artista anche una donna, di cui Margherita fu la mecenate: Lucrina Fetti, sorella del sopracitato Domenico. Monaca a Sant'Orsola, fu l'autrice di quasi due dozzine dei 76 quadri, anche di grande formato, conservati nel convento secondo l'inventario del 1786. Oltre ai soggetti religiosi spiccano alcuni ritratti femminili, tra cui due della fondatrice del convento, Margherita stessa, e uno di ciascuna delle imperatrici Eleonora I e Eleonora II Gonzaga⁴⁷.

Durante la vedovanza, nel tentativo di mantenere un'esistenza commensurata al loro rango, entrambe le sorelle dovettero superare impasse finanziarie, oltre ad essere dipendenti da tutele istituzionali e parentali. Entrambe, tuttavia, riuscirono ad emanciparsi dal punto di vista finanziario nel riorganizzare il loro nuovo spazio di manovra nell'ambito religioso. Anna Caterina finanzia

⁴¹ IVI, AG, E.VI.2, b. 538, Anna Caterina a Guglielmo, 6/9/1593.

⁴² IVI, b. 542, fol. 68, Anna Caterina a Vincenzo I, 19/9/1609.

⁴³ https://www.heiligenlexikon.de/BiographienA/Aloisius_Luigi_von_Gonzaga.html (10/02/2024).

⁴⁴ ASMn, AG, E.VI.2, b. 542, Anna Caterina a Vincenzo I, 4/12/1610.

⁴⁵ IVI, fol. 46, Anna Caterina a Vincenzo I, 1/8/1609.

⁴⁶ R. TAMALIO *Margherita Gonzaga*, cit.

⁴⁷ C.A. GLADEN, *Suor Lucrina Fetti: pittrice in una corte monastica seicentesca*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. POMATA-G. ZARRI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 123-142, qui pp. 137-139.

autonomamente la costruzione del complesso conventuale. Come la sorella Margherita – senz'altro anche per la sua posizione sociale – godeva di sufficiente fiducia per sbrigare vendite e amministrare capitale, così come le doti delle nobildonne che entravano a far parte del capitolo.

3. Contesto della vedovanza e posizione a corte

Il primo progetto di Margherita dopo il ritorno a Mantova nel 1598 fu l'istituzione di un convento assegnato alle Orsoline per accogliere dodici fanciulle povere. Prima di far erigere una sede vedovile simile alla *Regelbaus* di Innsbruck, sostituì il fratello durante le sue assenze, sia alla corte mantovana, sia nel ducato del Monferrato, politicamente instabile. Come governatrice, le furono affidate dal fratello faccende legali e monetarie (ad esempio il progetto matrimoniale con i Savoia⁴⁸, la concessione di crediti e la riscossione di debiti⁴⁹).

Vincenzo I (1562-1612), sposato dal 1584 con Eleonora de' Medici, con cui ebbe sei figli, nel 1587 divenne duca di Mantova e del Monferrato⁵⁰. Ancora più del padre, nella speranza di titoli e onori si legò al suo signore, partecipando a tre campagne contro i turchi nell'esercito imperiale⁵¹. Per la prima volta si mise in marcia verso Praga nell'estate del 1595, con tre compagnie di arcieri a cavallo, facendo tappa a Innsbruck dalla sorella da poco rimasta vedova. Poi si recò al fronte insieme all'arciduca Mattia. Era accompagnato dalle preghiere, dalle lettere e da un anello benedetto con un'effigie della Madonna

⁴⁸ Da Casale, ad esempio, comunicò al fratello che era importante insistere sul fatto che il duca di Savoia, per onore della casa Gonzaga, destinasse al progetto matrimoniale una figlia legittima (con rispettiva dote) e non, ad esempio, una figlia illegittima; ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo, 9/8/1601.

⁴⁹ In particolare quelli relativi al passaggio delle truppe napoletane a Milano nel 1601: «si pensa di mandare il Marchese Langoscho a Milano per veder di tirar a fine il pagamento degli Napoletani et alcune altre cose che ne se ne puo venire al fine dal Conte di Fuentes il qual non ha mai risposto alle mia littera che li scrissi per il Conte Giulio»; ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo I, 12/8/1601.

⁵⁰ Vedi in proposito V. FINUCCI, *The Prince's Body. Vincenzo Gonzaga and Renaissance Medicine*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2015.

⁵¹ C. CONTINISIO, *La corona del principe di Ciro Spontone (Venezia 1590). Un simbolo per due Gonzaga*, in *La corona del principe. Iconologia e simbologia per Vincenzo I Gonzaga*, a cura di C. CONTINISIO, Mantova, IlRío Arte, 2015, pp. 45-74, qui p. 67.

di Reggio di sua sorella Margherita, duchessa di Ferrara⁵². Il suo maggior merito al fronte rimase l'aver placato dei soldati sediziosi impiegando il proprio denaro. Dei problemi di salute causatigli da un'erisipela al volto lo costrinsero nell'autunno dello stesso anno a rientrare in patria⁵³. Nell'estate del 1597 incominciò la sua seconda campagna contro i turchi, con un itinerario simile. Il 4 agosto fece di nuovo visita ad Anna Caterina a Innsbruck. Per via di dissidi con il comandante dell'esercito, Carlo margravio di Burgau (noto anche come Carlo d'Austria), figlio di primo letto dell'arciduca Ferdinando II, nell'autunno rientrò in patria senza aver combattuto. Anche la terza partecipazione alla guerra contro i turchi nell'estate del 1601, in cui era in gioco la conquista di Nagy Kanizsa (Canissa), portò poca gloria militare e fu più che altro contrassegnata da diverbi per la precedenza con il concorrente Giovanni de' Medici⁵⁴. Anche da questa campagna Vincenzo rientrò sofferente – per sua disposizione fisica e non per la partecipazione alla battaglia – e cercò di riacquistare la salute alle terme di Pozzuoli nel regno di Napoli⁵⁵. Durante queste assenze piuttosto lunghe fu sostituito a Mantova da sua moglie e nel Monferrato dalla sorella vedova Margherita (dal giugno al dicembre 1601 e dal giugno all'ottobre 1602), che quindi per breve tempo vi mantenne una propria corte.

A causa della vedovanza, sia Anna Caterina sia Margherita persero il loro posto al fianco di un principe regnante, ma non vennero sostituite da una nuova principessa o lo furono solo in parte. Dopo la morte dell'arciduca Ferdinando II, Anna Caterina, in particolare per quanto riguardava l'autorizzazione a disporre dell'eredità e l'amministrazione del patrimonio suo e delle sue figlie, sottostette all'autorità lontana dell'imperatore Rodolfo II, figlio dell'imperatore Massimiliano II e nipote del marito defunto di Anna Caterina stessa⁵⁶. Quando, nel 1602, l'imperatore nominò suo fratello Massimiliano III, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico (1558-1618)⁵⁷, governatore in Tirolo e in

⁵² A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 334.

⁵³ V. FINUCCI, *The prince's body*, cit., pp. 96-120.

⁵⁴ G. MALACARNE, *Il Duca Re. Splendore e declino da Vincenzo I a Vincenzo II (1587-1627)*, Modena, Il Bulino, 2007, pp. 120-129.

⁵⁵ V. FINUCCI, *The Prince's Body*, cit., pp. 96-120.

⁵⁶ *IVI*, pp. 661-662, 740-741.

⁵⁷ H. NOFLATSCHER, *Maximilian, Erzherzog von Österreich*. in «Neue Deutsche Biographie», vol.

Austria Anteriore, la vedova si ritrovò a confronto con un principe territoriale celibe e poco accomodante nelle vicinanze. Questo quarto figlio dell'imperatore Massimiliano II era asceso alla massima dignità dell'Ordine Teutonico. Come Gran Maestro, senza famiglia e in età già avanzata, governava sui domini asburgici occidentali per ordine dell'imperatore Rodolfo, con cui non andava particolarmente d'accordo. Quando l'imperatore morì nel 1612, il suo successore Mattia gli concesse più spazio di manovra come principe territoriale, ma la reggenza di Massimiliano III, fino alla sua morte avvenuta nel novembre 1618, ebbe un'impronta meno legata alla vita di corte rispetto a quella dei suoi predecessori. La presenza dell'arciduchessa vedova e delle sue figlie nella residenza di *Rubelust* rappresentava per lui più un fattore di disturbo che la possibilità di coltivare un legame familiare⁵⁸. Anche Anna Caterina, nelle lettere al fratello, non espresse troppe speranze sul nuovo principe⁵⁹. La creazione di una propria sede vedovile e di un proprio spazio di manovra al di là della corte del principe territoriale fu quindi una necessità.

Anche Margherita, come sorella vedova e senza figli del principe regnante, alla corte mantovana avrebbe avuto un ruolo secondario rispetto alla cognata Eleonora de' Medici. Dopo il secondo governatorato nel Monferrato nell'estate del 1602, al ritorno a Mantova cedette ai teatini il convento da lei fondato in via Borre, mentre per le «sue» orsoline scelse uno spazio più salubre. Con la sua rendita annua di 25.000 ducati, per il convento che ormai contava venti monache nel 1603 acquistò alcuni edifici in Borgo Pardella (oggi Corso Vittorio Emanuele II), che fece rimaneggiare da Antonio Maria Viani, prefetto (sovrintendente) delle fabbriche ducali⁶⁰, in un convento con una

XVI, (1990), pp. 510-512.

⁵⁸ Come citato da Josef Hirm nella biografia del Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici da una lettera di questi: «Dennoch, unangesehen ichs nunmehr schier entwohnt und ohnedas nit sonders dazu geneigt, muß ich mich doch immer (wieder) einmal dem Frauenzimmer dahier [...] zeigen» («Eppure, benché io ne sia disabituato e inoltre poco propenso, devo comunque tornare sempre a far visita alla dama lì [residente]»). Massimiliano III a sua sorella Margherita, 20/1/ 1603, cit. in J. HIRN, *Erzherzog Maximilian*, cit., vol. I, p. 95.

⁵⁹ ASMn, AG, E.VI.2, b. 540, Anna Caterina a Vincenzo I, 11/1/1602.

⁶⁰ Questi era impiegato alla corte di Vincenzo I e gli erano affidate diverse attività edili, oltre che la loro gestione pratica. Controfirmava le numerose spese per i mastri vetrai esperti in vetrate, intagliatori, fabbri, muratori, stuccatori, argentieri e orafi; C. CONTINISIO, *La corona del principe*, cit., pp. 81-82.

chiesa e un capitolo per nobildonne dotato di meravigliosi giardini. Nei suoi appartamenti a Sant'Orsola, che consistevano di stanze private e di un gabinetto per le udienze usato anche come studiolo⁶¹, come Anna Caterina Gonzaga⁶² si fece costruire una cappella privata dotata di preziosi dipinti di Francia e Parmigianino. Anche i ritratti sopracitati di Lucrina Fetti adornavano le stanze della duchessa⁶³. Il capitolo per nobildonne divenne la sede vedovile di Margherita, un luogo in cui potevano ritirarsi le aristocratiche mantovane e sede di formazione per la famiglia Gonzaga, ad esempio delle due Eleonore che in seguito si sarebbero sposate nella casa imperiale asburgica. Nonostante l'isolamento di tipo conventuale, Margherita riceveva regolarmente membri della famiglia ed esponenti diplomatici, in maniera analoga a sua sorella a Innsbruck⁶⁴.

Quando, nel 1608, Margherita si trasferì nel complesso conventuale e secolare, una volta terminato, vi accolse cinquanta nobildonne che disponevano delle loro stanze private e dei loro servitori, per cui l'istituzione acquisì il carattere di una corte parallela⁶⁵. Così come nella divisione tra *Versperrtes Kloster* (parte di clausura) e *Regelhaus* (parte secolare) a Innsbruck, anche qui c'era una parte conventuale (qui le orsoline, a Innsbruck le suore servite) e un capitolo di nobildonne, che – come Margherita – restavano nubili o erano vedove e conducevano un'esistenza dall'impianto religioso, ma non voltavano completamente le spalle alla vita secolare, politico-dinastica.

Siccome Mantova nel Settecento faceva parte dei possedimenti austriaci in Italia, la soppressione dei conventi decretata da Giuseppe II nel 1786 fu fatale anche per Sant'Orsola. Il complesso conventuale, come nel caso della *Regelhaus* e del *Versperrtes Kloster* di Innsbruck, fu convertito prima in una caserma e poi in un ospedale⁶⁶.

⁶¹ C. A. GLADEN, *Suor Lucrina Fetti*, cit., p. 138.

⁶² U. MARGESIN, *Wirtschaftsgeschichtliche Studien*, cit., pp. 17-18.

⁶³ C. A. GLADEN, *Suor Lucrina Fetti*, cit., p. 127.

⁶⁴ IVI, pp. 139-140. Eleonora I Gonzaga, una volta imperatrice, favorì l'insediarsi delle orsoline a Vienna.

⁶⁵ R. TAMALIO, *Margherita Gonzaga*, cit.

⁶⁶ *Ibidem*, E. FORSTER, *Die Aufhebung der Tiroler Damenstifte am Ende des 18. Jahrhunderts im Kontext des veränderten Umgangs mit Adelsprivilegien*, in *Between Revival and Uncertainty – Monastic and Secular Female Communities in Central Europe in the Long Eighteenth Century/Zwischen Aufbruch und*

4. Reggenza, tutela, sistemazione economica delle figlie

Prima che Margherita potesse ritirarsi nella sua sede vedovile da lei stessa creata, fece per alcuni mesi le veci del fratello, con cui era in continuo contatto epistolare, nel governo del ducato del Monferrato. Su questo marchesato in Piemonte, in posizione decentrata, diventato poi ducato nel 1574 e passato ai Gonzaga per linea ereditaria femminile, rivendicavano delle pretese anche i Savoia.

Il governo, ancora poco studiato dalla ricerca, in rappresentanza del fratello nella modesta città di Casale, raggiungibile solo dopo un viaggio faticoso, rappresentava una sfida. Raviola ha già sintetizzato in maniera calzante la complessità e le contraddizioni di questo territorio nelle sue ricerche sul Monferrato: da una parte il Monferrato dipendeva dal ducato di Mantova e Casale era «soltanto» una residenza di provincia di secondo piano. Dall'altra parte la distanza dalla capitale Mantova e il fatto che il principato, confinante con il ducato di Savoia, fosse raggiungibile solo passando per territorio milanese, lo rendeva uno spazio molto autodeterminato, con statuti propri e istituzioni influenti (Senato, Magistratura, Capitaneria di Giustizia), nonché funzionari (Governatore della città di Casale, Governatore del Monferrato, Governatore della cittadella di Casale)⁶⁷. In particolare la città di Casale era stata esclusa dall'infedazione imperiale dei Gonzaga, cosa che consentiva una notevole autonomia politico-amministrativa alle élite cittadine⁶⁸. Questo potrebbe essere anche il motivo per cui Margherita – a differenza della sua omonima predecessora ed effettiva erede del territorio, Margherita Paleologa (1510-1566)⁶⁹, per cui Casale era stata rimaneggiata e ampliata –, non soggiornava volentieri in città. Riferisce più volte al fratello quanti sacrifici le costasse il viaggio nel Monferrato, quanto la facesse ammalare il clima in quella zona e quanto fosse benefico lo spostamento dall'insalubre (sul piano politico e climatico) Casale

Ungewissheit. Klösterliche und weltliche Frauengemeinschaften in Zentraleuropa im «langen» 18. Jahrhundert, a cura di V. APSKÁ et al., Opava, Silesian University in Opava, 2012, pp. 155-181.

⁶⁷ Su queste innovazioni militari e politiche apportate da Vincenzo, vedi B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato*, cit., pp. 82-84.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. XVI, 10.

⁶⁹ Gli effetti di questi debiti si sarebbero fatti sentire ancora a lungo; *Ibidem*, pp. 52-53.

alla piccola Pontestura, a dodici chilometri di distanza. Malgrado la scelta di una residenza alternativa non trascurò gli incarichi che le erano stati affidati: da Pontestura due volte a settimana si recava a Casale per partecipare a riunioni con il Consiglio comunale, mentre negli altri giorni riceveva presso di sé i consiglieri comunali⁷⁰.

Non soltanto Margherita rappresentava il fratello in sua assenza. Vincenzo I nominò governatori nel remoto ducato una serie di parenti mantovani. Come già illustrato da Raviola, uno dopo l'altro Annibale, Alessandro, Guido e Federico Gonzaga presero il comando sulla cittadella e quindi la difesa militare, mentre Camillo e Fabio Gonzaga furono impiegati come governatori di Casale. Ciò garantiva a Vincenzo una presenza e un controllo dinastici per arginare il potere delle élite locali⁷¹.

Malgrado questo, per il duca la presenza fisica di una parente stretta di sangue durante una sua lunga assenza, per di più in una situazione di rischio bellico, sembrava essere una necessità. Margherita discuteva ogni cosa con il fratello, in maniera affidabile e devota, informandosi sempre sulla volontà di lui riguardo alle decisioni da prendere, per quanto banali. Sottolineava sempre, così facendo, la sua fragilità e inadeguatezza dovuta alla poca salute e al suo sesso⁷². Mentre nelle lettere si pregava per la salute del principe maschio regnante, invocando l'intercessione divina, qui la salute femminile, spesso cagionevole, oppure l'inadeguatezza fisica o mentale appaiono un topos del (presunto) governo poco abile e manchevole. Che si tratti qui di uno stereotipo tipico dell'epoca sulle donne nell'esercizio del potere è già stato dimostrato da Arcangeli sull'esempio di Laura Pallavicini Sanvitale, che, come amministratrice del feudo per il figlio minore, nelle sue lettere a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, sottolineava la (presunta) debolezza e conseguente in-

⁷⁰ A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., pp. 358-359.

⁷¹ B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato*, cit., pp. 85-86.

⁷² Da Mantova: «mi duole di non essere più alta di servire l'A[ltezza] V[ostre] et che le forze non corrispondono al animo che farei in maniera che come verra qui non havesse d'affaticarsi ma si assicuri che tutto quello che per me si potrà non sparmiaro à fatica alcuna»; ASMn, AG, 1970 E. LXI. b. 4, Margherita a Vincenzo I, 12/11/1600. Da Casale: «che non possi pigliare forze stando in questo Castello, onde col parere de Medici ho fatto resolutione d'andare a stare per sei giorni a Pontestura»; IVI, Margherita a Vincenzo I, 27/8/1601.

nocuità, sfruttandola a proprio vantaggio⁷³.

Durante la sua reggenza, Margherita, in nome del fratello, condusse le trattative per un importante progetto matrimoniale dinamico, che sfocerà poi nell'unione del nipote Francesco Gonzaga con Margherita, figlia del duca Carlo Emanuele I di Savoia⁷⁴. Si sforzò poi di trovare un nuovo inviato alla corte milanese, che individuò infine nel Marchese Langosco e che consigliò al fratello⁷⁵. In generale era molto versata nelle faccende del remoto ducato, conosceva tutti gli attori diplomatici e politici importanti, richiedeva regolarmente rapporti agli inviati e ai funzionari ducali e inoltrava loro le istruzioni del fratello⁷⁶. A Casale, durante il suo primo governatorato, le fecero visita non meglio precisate «gentildonne», che in faticose udienze le presentarono le loro suppliche⁷⁷. Il riferimento qui potrebbe essere a membri femminili della nobiltà feudale locale, come ad esempio le famiglie San Giorgio, del Carretto, Callori di Vignale etc.⁷⁸. Anche donne ebreë, come ad esempio le discendenti delle famiglie Rovere e Ruggetti, che erano state defraudate della loro eredità, si rivolsero a Margherita con le loro richieste di aiuto⁷⁹. In nome di Vincenzo si occupò di questioni legali («negotii») nonché di processi sul posto e del bene dei sudditi. Dato che il fratello prima, ma anche dopo il progetto matrimoniale con i Savoia, temeva conflitti bellici, diede l'incarico in suo nome al marchese Fabio Gonzaga, il governatore del Monferrato, a vincolare i sudditi perché svolgessero dei lavori di fortificazione. Dovevano però essere – su ordine di Margherita – incomodati il meno possibile, potendo prima attendere ai loro raccolti e soltanto dopo occuparsi delle migliorie necessarie («attendano a tal Lavoritio col minor loro incommodo che sia possibile per rispetto del far i loro raccolti»)⁸⁰. Quest'indicazione non era dovuta unicamente a sollecitudine

⁷³ L. ARCANGELI, *Due o tre cose*, cit., p. 647.

⁷⁴ ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo I, 9/8/1601.

⁷⁵ *Ibidem*, Margherita a Vincenzo I, 12 e 20/8/1601.

⁷⁶ Ad esempio *Ibidem*, Margherita a Vincenzo I, 5/8/1601.

⁷⁷ *Ibidem*, Margherita alla cognata Eleonora, 28/7/1601: «hò veduto una bella compagnia di Gentildonne et parimenti una gran copia di suppliche sportami per lo viaggio, et nel mio arrivo, onde stimo che havro dà far assai»; anche il 6/8/1601.

⁷⁸ B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato*, cit., p. 46.

⁷⁹ ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo I, 12/1/1601.

⁸⁰ ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Fabio [Gonzaga], governatore del Monferrato,

nei confronti dei sudditi, bensì era motivata dall'importanza economica del Monferrato per i Gonzaga, pur con la sua distanza da Mantova⁸¹. In proporzione all'estensione, le rendite non erano irrilevanti per la dinastia (ad esempio nel 1575: 75.590 scudi, 1587: 144.670 scudi). Alle entrate doganali, delle tasse e delle locazioni si aggiungevano 1.965 sacchi di cereali e 350 carri di fieno⁸².

Benché non avesse figli propri, a Margherita fu affidata per alcuni periodi la cura di una nipote e del nipote maschio maggiore, prima alla corte mantovana e in seguito nel suo luogo di ritiro religioso. Anche sulle questioni educative si consultò costantemente con il padre dell'erede al trono. Così, nel novembre 1600, in una lettera di suo pugno scritta da Mantova chiese al fratello, che si trovava a Casale per controllare che tutto si svolgesse bene, se si potesse acconsentire al desiderio del giovane principe che voleva imparare a usare la balestra. Vincenzo doveva dare il consenso e comunicare una proposta per un maestro adatto. La sorella lo informava inoltre della salute dei figli. Nella stessa lettera scriveva che Francesco appariva pallido, benché affermasse di sentirsi bene⁸³.

Anche Anna Caterina si preoccupava del bene delle proprie figlie e che facessero un buon matrimonio. Mentre Vincenzo Gonzaga con un ritratto da lui commissionato aveva messo in gioco la nipote Anna come possibile

17/8/1599. Il tono di condiscendenza in questa lettera conferma la valutazione, da parte della storiografia più antica, di Fabio Gonzaga come amministratore di scarso successo, che per lo più si sentiva inadeguato, del ducato del Monferrato; A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 357.

⁸¹ Bisogna concordare con Bianchi che per un microstato della prima età moderna la circostanza che alcune parti del territorio fossero staccate, difficilmente raggiungibili e lo fossero solo attraverso domini stranieri, fosse un grande svantaggio. Il controllo e il governo di un principato remoto richiedeva un grande sforzo economico e comportava la necessità di inviargli membri della famiglia per garantirvi il potere. Nonostante questo le rendite aumentate del Monferrato sono una conferma della sua importanza per i signori di Mantova; A. BIANCHI, *Dall'altra parte del dominio. I Gonzaga di Mantova, l'Europa e la prima crisi del Monferrato*, in *Monferrato 1613*, cit., pp. 65-77, qui in particolare pp. 70-71.

⁸² Anche la dote di Anna Caterina, dall'importo di 120.000 scudi, fu ottenuta con una tassa straordinaria dei singoli territori del Monferrato; B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato*, cit., pp. 119-123.

⁸³ «[...] è vero che el S[ign]or Principe da alcuni giorni in qua non ha troppo bona ciera se bene dice di sentirsi bene»; ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo I, 3/11/1600.

candidata sposa per gli Asburgo spagnoli – un legame che gli avrebbe portato dei vantaggi nelle vertenze legate ai confini⁸⁴ –, i progetti matrimoniali della madre della potenziale sposa si rivolgevano più che altro verso la casa imperiale.

Già nel 1603 l'imperatore Rodolfo II aveva dimostrato interesse verso la diciassettenne arciduchessa. La sua nota indecisione tenne impegnata la candidata sposa senza che si concretizzasse un'alternativa⁸⁵. Infine nella primavera 1611 Mattia, fratello dell'imperatore esautorato, incoronato nel 1608 re d'Ungheria e nel 1611 re di Boemia, chiese la mano di sua cugina Anna. Nel dicembre 1611 il matrimonio ebbe luogo a Vienna⁸⁶. Oltre ad esponenti della casa imperiale e altri principi, anche la madre della sposa con varie dame di corte e l'arciduca Massimiliano III, che accompagnò la sposa all'altare, parteciparono alla festa di nozze nella Chiesa di Sant'Agostino a Vienna⁸⁷.

Per Mattia quest'unione non era soltanto un legame con i garanti tirolesi della Controriforma, rimasti cattolici⁸⁸, ma anche con una donna che conosceva. A differenza di altri progetti matrimoniali all'interno della *domus Austriae*, conosceva la sua giovane cugina relativamente bene, dato che dopo la morte dell'arciduca Ferdinando II era stato nominalmente il tutore di Anna insieme all'imperatore e agli altri fratelli, oltre ad essere l'esecutore

⁸⁴ E. VENTURINI, *Le collezioni*, cit., pp. 74-75.

⁸⁵ M. RITTER, *Matthias, österreichischer Erzherzog und deutscher Kaiser*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, (1884), vol. 20; URL: <http://www.deutsche-biographie.de/pnd119400839.html?anchor=adb/> (24/01/2024).

⁸⁶ In proposito è conservato uno scritto di congratulazioni del papa Paolo V del 9/9/1611 all'arciduchessa Anna Caterina Gonzaga, in cui esprime la sua approvazione che la di lei figlia Anna sia stata richiesta in sposa dall'imperatore Mattia; TLA, Klosterakten Regelhaus Innsbruck, Urkunden (1607-1611), n. 22.

⁸⁷ E. TADDEI, *Hin und her über die Alpen*, cit., p. 66. Che una madre accompagnasse la figlia alle nozze e nella sua nuova patria non era prassi comune. Già Keller, però, ha indicato che anche Maria Anna di Baviera, arciduchessa dell'Austria Interiore, insistette per accompagnare tutte le sue figlie nella loro nuova patria e per conoscere i suoi generi. Attraverso il contatto personale aveva maggiori possibilità di esercitare la sua influenza; K. KELLER, *Maria von Innerösterreich*, cit., pp. 195-196. Qui, dunque, entrambe le madri vedove, partecipando al viaggio della sposa, hanno cercato con successo di creare importanti reti per il futuro attraverso la stipula del matrimonio.

⁸⁸ K. VOCELKA, *Habsburgische Hochzeiten 1550-1600. Kulturgeschichtliche Studien zum manieristischen Repräsentationsfest*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1976, p. 17.

testamentario di Ferdinando, e in questo contesto, come anche già quando lo zio era in vita, aveva curato i contatti con la corte di Innsbruck e probabilmente anche con l'arciduchessa stessa⁸⁹.

La parte che ebbe Anna Caterina in questo progetto matrimoniale è difficile da individuare. Quando rimase vedova a 29 anni, si era parlato anche di un suo matrimonio con l'arciduca Mattia o con l'imperatore Rodolfo II. Anna Caterina si precluse però la prospettiva di nuove nozze, incominciando contemporaneamente a pianificare la sua sede vedovile, un progetto accompagnato dal desiderio di una vita ritirata. In questo modo sgombrò il campo per la figlia minore. Il favore imperiale speciale spesso sottolineato che, a suo parere, la casa dei Gonzaga godette dopo questo legame, dimostra il suo orgoglio per il progetto matrimoniale coronato dal successo⁹⁰.

Il 18 settembre 1612 Ludovico Marzi riferisce da Innsbruck a Mantova che il convento ormai terminato è di grandezza imponente, costruito in stile italiano e circondato da splendidi giardini («è di grandi che si possano vedere, con fabrica bellissima et all'italiana, con un horto grandissimo, et und giardino bello a meraviglia»)⁹¹. Le indicazioni relative allo sfarzo delle residenze vedovili sia a Innsbruck che a Mantova sono un indizio, non da ultimo, del fatto che le fondazioni conventuali delle donne Gonzaga fossero progetti specifici delle ex principesse e del tentativo di posizionamento come vedove senza una corte principesca. Se avessero cercato «soltanto» una sede vedovile meditativa adeguata al loro rango, diversi conventi sarebbero stati altrettanto adatti, ad esempio per Anna Caterina il capitolo per nobildonne di Hall delle cognate asburgiche. Alla stregua di capifamiglia, Margherita e Anna Caterina fecero costruire

⁸⁹ TLA, Klosterakten K Regelhaus Innsbruck, Akten, Aktenbund III/Lage 2. Dopo la morte dell'arciduca Ferdinando II, Mattia e Rodolfo erano responsabili del lascito per Anna Caterina Gonzaga, per la copertura finanziaria delle figlie nonché per l'esecuzione del testamento. In questo contesto potrebbe già essersi prospettato per la prima volta il matrimonio, benché Anna avesse soltanto dieci anni. Nel suo testamento, per la precisione nel codicillo del 1594 Ferdinando aveva disposto che a ogni figlia spettasse un bene dotale di 60.000 fiorini. Come tutori delle figlie ancora minorenni erano stati indicati l'imperatore e i suoi fratelli Mattia, Ernesto e Massimiliano.

⁹⁰ C. UNTERKIRCHER, *Chronik von Innsbruck*, cit., nr. 704 e 710.

⁹¹ E. VENTURINI, *Le collezioni*, cit., nr. 1109, p. 599, Ludovico Marzi a Francesco IV Gonzaga, 18/9/1612.

i loro capitoli per nobildonne secondo una concezione propria, li condussero autonomamente e ne definirono i criteri di ammissione. Entrambe avevano ottenuto dal papa il riconoscimento di statuti appositamente elaborati, che garantivano a entrambe le istituzioni una forma ibrida di clausura e libertà di movimento, oltre che un proprio patrimonio. In particolare Margherita, fondendo le regole dell'ordine delle orsoline e delle clarisse, aveva concordato uno spazio di libertà ancora maggiore: lei e le dame di corte entrate insieme a lei nell'istituzione, così come le donne della casa Gonzaga, potevano lasciare il convento in qualsiasi momento, essere attive (politicamente) per la dinastia e amministrare in prima persona il patrimonio⁹². Il capitolo di Innsbruck, inoltre, come ente dotato di bassa giustizia penale grazie alla protezione imperiale che Anna Caterina aveva ottenuto con l'aiuto di sua figlia, godeva di privilegi economici e giuridici derivanti dalla sua posizione di arciduchessa⁹³.

Come ogni capitolo di nobildonne che non prevedeva che si pronunciasero voti, la *Regelhaus* offriva una soluzione socialmente accettabile per provvedere alle donne di classe aristocratica benestanti nubili e vedove, senza una clausura conventuale. La vita in una comunità ritirata dal mondo permetteva di rimanere permanentemente non sposate, con una sistemazione adeguata e onorevole senza lavoro fisico (pesante), con la possibilità, per quanto limitata, di uscite e congedi, nonché, come nel caso delle due sorelle, anche il proseguimento delle agende politiche⁹⁴.

Oltre allo scopo principale di essere sede vedovile per Anna Caterina e istituzione commensurata al rango per garantire una sistemazione adeguata a sua figlia e ad altre nobildonne, l'ulteriore compito dell'*Erzfürstliches Stifte* della *Regelhaus* a Innsbruck era l'amministrazione del patrimonio che la fondatrice e tutte le altre abitanti della casa portavano con sé attraverso negozi giuridici (testamenti, fondazioni, lettere di credito, vendite)⁹⁵ e sotto forma dei

⁹² C. A. GLADEN, *Suor Lucrina Fetti*, cit., pp. 127-128.

⁹³ O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Tirol*, vol. I: *Nordtirol*, Wien-Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky, 1923, pp. 269-270.

⁹⁴ F. STAAB, *Standesgemäße Lebensform und Frauenfrömmigkeit. Bemerkungen zu einem Langzeitphänomen*, in *Geistliches Leben und standesgemäßes Auskommen. Adlige Damenstifte in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di K. ANDERMANN, Tübingen, Patmos, 1998, pp. 147-162, qui pp. 148-156.

⁹⁵ Per esempio TLA, *Regelhaus*, Urkunden, nr. 21, 1/5/1607: Eberhard e Eitel Wolf vom

cosiddetti «beni dotali» delle servite del *Versperrtes Kloster* per il mantenimento del capitolo delle nobildonne, del *Versperrtes Klosters* e del convento dei serviti nella Maria-Theresien-Straße, eretto in seguito. Le nobildonne del capitolo, sotto la guida di Anna Caterina/Giuliana come priora, si occupavano della guida delle faccende secolari in tutti e tre i conventi; se ne prospettò la costruzione di altri – in maniera analoga alla ramificazione di una dinastia familiare.

5. Rappresentazione e memoria

A differenza di altre vedove, Anna Caterina e in particolare Margherita avevano un rapporto molto stretto con il fratello, il duca di Mantova, come si può dedurre dalla regolare corrispondenza e dalle visite reciproche. Le due sorelle tornavano sempre a prendersi cura del fratello maggiore, lo invitavano a Ferrara o a Innsbruck e rimproveravano anche il suo comportamento spesso poco consono⁹⁶.

Se l'autorità e la posizione dominante dei parenti maschi e del marito in pubblico non potevano essere messi in discussione, la donna, per il resto trattata con condiscendenza, «nell'ambito privato-intimo di uno stretto contatto emotivo-comunicativo»⁹⁷ poteva senz'altro giocare un ruolo ammonitore ed educatore all'interno della condizione del matrimonio o della vedovanza. In quest'ottica Anna Caterina si appellava anche al senso dell'onore di Vincenzo, esprimendo al contempo la preoccupazione per il decoro della casa Gonzaga, a cui continuava a sentirsi appartenente. Con gioia senti le notizie della degna ricezione di Vincenzo alla corte imperiale e del rispetto che gli veniva dimostrato a causa della sua partecipazione alla lotta contro gli Ottomani⁹⁸.

Stain dichiarano di essere debitori di 1.200 fiorini alla loro sorella Margareth Anna, coniugata Funk, consorella del *Regelhaus*. U. MARGESIN, *Wirtschaftsgeschichtliche Studien*, cit., pp. 21-22.

⁹⁶ «[...] da Roma dove li era sopra che se diceva che V[ostra] A[ltezza] teneva una certa vitta». Se le dicerie su di lui fossero state vere, questo le avrebbe procurato un dolore grandissimo: «mi saria di grandissimo dolore»; ASMn, AG, E.VI.2, b. 536, fol. 594, Anna Caterina a Vincenzo I, 20/10/1583.

⁹⁷ I. FENDRICH, *Die Beziehung von Fürstin und Fürst: Zum hochadeligen Ehealltag im 15. Jahrhundert, in Fürstin und Fürst. Familienbeziehungen und Handlungsmöglichkeiten von hochadeligen Frauen im Mittelalter*, a cura di J. ROGGE, Ostfildern, Jan Thorbecke, 2004, pp. 93-138, qui p. 105.

⁹⁸ «Anche tanto piu m'invitano le buone nuove havute di V[ostra] A[ltezza] con la sua delli 14 di questo scrittami, et dei regalamenti che con tanta generosità li vengono fatti da coteste

Il tenere alto l'onore della famiglia d'origine fu un atteggiamento che Anna Caterina espresse in più occasioni e in particolare dopo le nozze della figlia Anna con il capo dell'impero. Nel 1616 fece comunicare al nipote Ferdinando Gonzaga che sia lei, sia la figlia «imperiale» volevano sempre rappresentare gli interessi della casa Gonzaga («V[ostra] A[ltezza] non dubiti che come a me così anco ad essa mia figliola saranno sempre a cuore l'interessi della Casa»⁹⁹). In tal modo sottolineava nuovamente la portata della sua influenza, ma anche la lealtà al gruppo familiare dei Gonzaga. Questo spazio di manovra, naturalmente, era legato a persone concrete. Quando, il 14 dicembre 1618, sua figlia Anna morì, Anna Caterina/Giuliana trasmise al nipote la notizia della perdita di una protettrice eccezionale della dinastia Gonzaga («Singular protettrice della Casa»)¹⁰⁰.

Il legame tra i Gonzaga e la casa imperiale che Anna Caterina aveva consolidato mediante il matrimonio della figlia con la dinastia asburgica perse importanza e fu riallacciato soltanto attraverso le due Eleonore. Anche le relazioni tra Mantova e Innsbruck, che durante la vedovanza aveva rafforzato, diventarono meno salde, senza però spezzarsi del tutto. Quando, il 3 agosto 1621, Anna Caterina morì, non ci fu soltanto l'obbligatoria lettera di condoglianze dell'arciduca Leopoldo V, il nuovo signore territoriale del Tirolo, a Ferdinando Gonzaga per la morte della zia («della perdita et morte della Ser[enissi]ma Archiduchessa Anna Giuliana che sia in gloria»)¹⁰¹, ma in seguito all'avvenimento si verificò anche un ulteriore scambio di delegazioni e di doni, di richieste di intercessione e di scambi di cortesie. La rete che Anna Caterina aveva intessuto dalle Alpi alla Pianura Padana resistette quindi alla sua morte.

Nella *Regelhaus*, invece, avendo guidato tutto da sola Anna Caterina/Giuliana lasciò effettivamente un vuoto (di potere). Che avesse giocato un ruolo

Alt[ez]ze persuadendomi che oltre il gusto che V[ostra] A[ltezza] riceve in particolare da detti Sig[no]ri sii anco per riportare gratia da sia Divina M[aes]ta di qualche importante fattione d'armi, vedendo io dalle lett[e]re di V[ostra] A[ltezza] che N[ostro] S[ignore] Dio favorisse le cose sue contro li Transilvano ribelli alle Maestà dell'Imperator, per il cui servizio V[ostra] A[ltezza] ha voluto anch'essa impiegarci»; ASMn, AG, 1970 E. LXI., b. 4, Margherita a Vincenzo I, 24/8/1601.

⁹⁹ ASMn, AG, E.VI.2, b. 542, fol. 505, Anna Caterina a Ferdinando, 28/1/1616.

¹⁰⁰ ASMn, AG, E.VI.2, b. 542, Anna Caterina a Ferdinando, 28/12/1618.

¹⁰¹ ASMn, AG, E.VI.2, b. 543, arciduca Leopoldo V a Ferdinando, 6/9/1621.

fondamentale non soltanto come fondatrice, ma anche a capo di questo ente religioso è dimostrato dai dissidi e dai problemi alla guida del convento dopo la sua morte¹⁰². Il convento di Sant'Orsola a Mantova si trovò ad affrontare difficoltà economiche e giuridiche simili dopo la morte di Margherita¹⁰³.

La svalutazione monetaria, che era incominciata negli anni Venti del Seicento e che sarebbe continuata, legata a cattivi raccolti e penuria di cibo dovuta ai disordini della Guerra dei Trent'anni e della guerra di successione di Mantova e del Monferrato, misero in difficoltà la *Regelhaus* di Innsbruck, oltre alle divisioni interne. Tra il 1625 e il 1626, inoltre, a Innsbruck era scoppiata la peste. L'incendio nel convento dei serviti nel 1620, che fu ricostruito nell'ultimo anno di vita della fondatrice, gravò anch'esso sul patrimonio delle sorelle come la cura della memoria della fondatrice, disposta per testamento¹⁰⁴. A dispetto di tutta l'umiltà, Anna Caterina/Giuliana stabilì che un numero di donne povere pari agli anni che aveva dovesse assistere alle esequie con una candela accesa¹⁰⁵ e che, come capo del corpo religioso della *Regelhaus*, dovesse essere sepolta in un luogo centrale del convento da lei fondato, ossia nella cripta sotto i gradini dell'altar maggiore della chiesa Maria Offenbarung. Dato che non era mai stata presa in considerazione l'ipotesi di riservarle un posto nella *Silberne Kappelle* della *Hofkirche* di Innsbruck, fondata da Ferdinando, la creazione di un sepolcro autodeterminato specifico per lei e per la figlia è comprensibile¹⁰⁶.

Il maggior contributo alla sua memoria, però, fu dato dagli uomini di una generazione successiva: quando morì anche sua figlia, il 12 marzo 1649, fu aperta la bara di Anna Caterina/Giuliana, per seppellire Maria/Anna Caterina

¹⁰² E. FORSTER, *Streit um das Erbe der Stifterin. Ein Kräftemessen zwischen Serviten und Regelfrauen in Innsbruck 1621-1672*, pubblicazione online: Arbeitskreis für interdisziplinäre Männer- und Geschlechterforschung (AIM Gender) 2006, URL: https://www.fk12.tu-dortmund.de/cms/ISO/Medienpool/Archiv-Alte-Dateien/arbeitsbereiche/soziologie_der_geschlechterverhaeltnisse/Medienpool/AIM-Beitraege_vierte_Tagung/forster.pdf/ (24/01/2024).

¹⁰³ C.A. GLADEN, *Suor Lucrina Fetti*, cit., p. 132.

¹⁰⁴ U. MARGESIN, *Wirtschaftsgeschichtliche Studien*, cit., pp. 46-48.

¹⁰⁵ Ferdinandeum Innsbruck, Bibliothek, 2118 Kodizill der Schwester Anna Juliana von Österreich, 20/9/1618.

¹⁰⁶ O. TRAPP, *Die Grabstätten der Landesfürsten und ihrer Familienmitglieder in Tirol*, in «Jahrbuch der Vereinigung katholischer Edelleute Österreichs» (1933), pp. 85-136, qui pp. 119-122.

presso la madre. Nei resoconti sull'apertura della bara e sull'esame della salma da parte dei medici arciducali Hippolytus Guarinoni, che era anche medico cittadino di Hall, Leonardus Panzeldius e Gerardus Schclairmacher, si scrisse che il corpo della fondatrice non era stato né imbalsamato, né privato delle interiora. Eppure soltanto le vesti e le scarpe sarebbero state decomposte e corrotte, il corpo invece sarebbe stato incorrotto e come per miracolo ne sarebbe sgorgato del sangue. Con il resoconto il capitolo univa la richiesta alla casa imperiale (non coronata dal successo) di 6.000 fiorini per le spese per iniziare un processo di beatificazione¹⁰⁷.

Dell'impegno politico e religioso di Anna Caterina/Giuliana resta la memoria della fondatrice curata nel convento servita di San Giuseppe nella Maria-Theresia-Straße, attraverso la sontuosa tomba accessibile al pubblico¹⁰⁸, che è circondata da numerosi ritratti dell'arciduchessa e di sua figlia, così come l'affresco novecentesco della volta della chiesa dei serviti, che la ritrae con le vesti dell'ordine tra i due edifici da lei fondati.

Anche la memoria materiale e in particolare artistica delle due vedove sopravvisse al tempo e, per Anna Caterina, è meglio documentata che per la sorella. Nel nucleo della collezione della Kunstkammer, la collezione d'arte, del convento dei serviti dopo lo scioglimento dell'ordine sono stati conservati alcuni oggetti che erano stati posseduti dalla fondatrice¹⁰⁹. La biblioteca del Ferdinandeum a Innsbruck conserva un libro di preghiera in tedesco, rivestito di velluto viola e con chiusura in argento, appartenuto a Anna Caterina/Giuliana, mentre nella sacrestia della cappella della Hofburg di Innsbruck è conservato il suo altare domestico, con armadietto per le reliquie, in cui si trovano ancora un ricciolo di capelli, i suoi guanti, schegge della bara e del letto¹¹⁰.

¹⁰⁷ TLA, Regelhaus, Akten, Aktenbund V, Lage 1.

¹⁰⁸ Dopo lo scioglimento del capitolo per nobildonne e del convento in seguito alle riforme giuseppine, le bare delle due arciduchesse furono prima traslate nella cripta della chiesa dei gesuiti e nel 1906 nel chiostro del convento dei serviti. Vedi i comunicati stampa sulla traslazione solenne: Bote für Tirol und Voralberg, 259, Montag, 12. November 1906, 1; 260, Dienstag, 13. November 1906, 1; 261; Mittwoch, 14. November 1906, 1s.

¹⁰⁹ O. TRAPP, *Die Kunstkammer des Servitenklosters in Innsbruck*, Innsbruck, Rauch, 1959, p. 4.

¹¹⁰ M. HÖRMANN, *Ein Hausaltärchen der Erzherzogin Anna Katharina von Mantua*, in *Festschrift Heinz Mackowitz*, a cura di S.-K. MOSER-C. BERTSCH, Lustenau, Neufeld, 1985, pp. 109-115, qui pp. 111-112.

Tra le fonti iconografiche ci sono due calcografie ben conservate, una con una raffigurazione della fondatrice con i conventi di Innsbruck e l'altra con la raffigurazione del *Wappenturm* di Innsbruck, la porta della città decorata con gli stemmi dei possedimenti dei signori del Tirolo, attraverso la quale passava la processione per l'inaugurazione della *Regelhaus*. Nella *Kunstkammer* dei serviti è appeso inoltre un quadro della fondatrice con le figlie e il modellino della *Regelhaus*, dipinto, secondo Trapp, da Johann Hoffingott (Giovanni Sperandio) di Trento. Un ritratto di Hippolytus Guarinoni e sua moglie dimostra il legame del medico di Hall con le arciduchesse (Anna Caterina, ma anche quelle del capitolo di nobildonne di Hall) e i serviti¹¹¹. Suo figlio Seraphin Guarinoni nel 1617 aveva preso l'abito, proprio presso i serviti, insieme al biografo di Anna Caterina, Cherubim Maria Odale¹¹². Attraverso questo stretto contatto con l'ordine dei serviti diventa comprensibile perché Hippolytus Guarinoni si fosse adoperato per la beatificazione di Anna Caterina/Giuliana.

Nella chiesa del convento di Sant'Orsola fatto da lei costruire, Margherita trovò la sua ultima dimora come Isabella Clara d'Austria (†1685), la moglie del duca Carlo II Gonzaga-Nevers. Anche gli ultimi anni della sua vita furono segnati dalla guerra. Nell'aprile 1613 Carlo Emanuele I di Savoia invase il Monferrato, avanzando rivendicazioni ereditarie attraverso la linea femminile della nipote Maria Gonzaga (figlia di Margherita di Savoia), dopo che il figlio di Vincenzo I, Francesco IV Gonzaga, era morto senza lasciare discendenti maschili, dopo una reggenza di soli dieci mesi¹¹³. Prima che il fratello di Francesco, Ferdinando, potesse deporre il cardinalato e diventarne il successore, il doppio ducato si ritrovò in guerra con la Savoia, un conflitto a cui parteciparono in misura diversa, sul piano diplomatico, ma in parte anche militarmente, la Spagna, l'imperatore, il papa, Venezia e la Francia¹¹⁴. È ancora da studiare

¹¹¹ O. TRAPP, *Die Kunstkammer*, cit., pp. 8-9.

¹¹² C. UNTERKIRCHER, *Chronik von Innsbruck*, cit., nr. 730.

¹¹³ Su questa prima guerra nel Monferrato, vedi i contributi nel volume P. MERLIN- F. IEVA, *Monferrato 1613*, cit. e qui in particolare: P. MERLIN, *Il Monferrato. Un territorio strategico per gli equilibri europei del seicento*, pp. 31-46.

¹¹⁴ In questo progetto matrimoniale era coinvolta un'altra energica vedova italiana, ossia Maria de' Medici. In quanto sorella della moglie di Vincenzo Eleonora de' Medici, era stata

se e quale ruolo abbia giocato Margherita Gonzaga, che ormai viveva ritirata nel capitolo delle nobildonne, come attrice politica e consulente diplomatica del nipote Ferdinando. A causa della sua esperienza breve, ma densa di eventi come rappresentante del fratello nel Monferrato è da supporre che sia stata in loco un sostegno del nuovo capo della dinastia nella stessa misura o in misura ancora maggiore di Anna Caterina, che da Innsbruck dava consigli al nipote e offriva di intervenire presso l'imperatore. È certo che Margherita si sia adoperata per lo scioglimento del matrimonio morganatico di Ferdinando con Camilla Faa, prodigandosi per un vantaggioso matrimonio del nuovo duca di Mantova e del Monferrato (con una Medici)¹¹⁵.

Conclusioni

Per una principessa della prima età moderna la vedovanza significava da un lato essersi sottratta alla tutela legale del marito e aver ottenuto uno spazio di manovra più ampio, dall'altro, per lo più, ritrovarsi da sola a dover lottare per i propri diritti come le spettanze vedovili o l'eredità. Se una vedova riusciva ad assicurarsi la copertura finanziaria sua e dei propri figli nei confronti di istituzioni renitenti e di rivendicazioni concorrenti della parentela, l'indipendenza economica le offriva la possibilità di dare forma in prima persona al resto della sua vita, nella misura in cui nessun parente maschio, per ragioni dinastiche, le imponeva un secondo matrimonio¹¹⁶. Quando morirono i loro consorti, Anna Caterina e Margherita erano ancora in età da marito. Con la nascita di tre figlie la prima non aveva garantito la successione della linea tirolese, ma aveva comunque dimostrato la propria fertilità. Veniva da una stirpe italiana spiccatamente cattolica e, così, sarebbe stata anche in seconde nozze un buon partito per un membro della casa d'Asburgo. La dote, invece, di

accompagnata nel suo viaggio di futura sposa verso la Francia dai Gonzaga – anche da Anna Caterina e Margherita. Sul futuro ruolo di Maria de' Medici, vedova di Enrico IV e reggente per l'ancora minore Luigi XIII nella guerra del Monferrato, vedi G. FERRETTI, *La prima guerra del Monferrato e l'intervento francese*, in *Il Monferrato 1613*, cit., pp. 31-46.

¹¹⁵ G. MALACARNE, *Il Duca Re*, cit., pp. 240-241 e nell'apparato delle fonti, pp. 351-356.

¹¹⁶ C. OPITZ, *Frauenalltag im Mittelalter. Biographien des 13. und 14. Jahrhunderts*, Weinheim, Dt. Studien-Verlag, 1991³, pp. 213-215.

sicuro non sarebbe stata soddisfacente, tanto più che non poteva portare nel nuovo matrimonio la signoria territoriale sul Tirolo e sull’Austria Anteriore, che era ritornata a Rodolfo II.

Margherita non aveva potuto dimostrare la propria fertilità. La perdita del ducato a causa della devoluzione la rendevano una vedova scomoda a Ferrara; rimanere presso Don Cesare D’Este, la cui legittimità era contestata, avrebbe nuociuto all’onore suo e della sua famiglia, compromettendo il rapporto dei Gonzaga con il papa. Come reggente sostitutiva nel Monferrato, invece, le si offriva – per quanto solo temporaneamente – un altro spazio di azione. Dopo i compiti per la copertura finanziaria delle figlie e la supplenza del principe regnante, le due donne Gonzaga si crearono uno spazio di ritiro adeguato a una vedova principesca, dove – in maniera analoga a un capofamiglia – erano alla guida di una comunità religiosa.

Sia nella lontananza delle Alpi Tirolesi, sia alla corte di origine, le sorelle trascorsero un’ultima fase della vita commensurata alla loro impronta culturale, contrassegnata da un patronato e da un mecenatismo attivi. Nemmeno la cura della loro memoria fu trascurata, mentre, a confronto, impallidiva quella dei defunti consorti. Il mantenimento del titolo di «Duchessa di Ferrara» per Margherita e «Arciduchessa d’Austria» per Anna Caterina/Giuliana non fu tanto dovuto alla memoria del defunto marito quanto al voler preservare lo status ottenuto con il matrimonio¹¹⁷.

In generale, alla base dei determinati progetti edili, della promozione di artisti e di artiste, così come di musicisti, l’intercessione per sudditi e suddite, come anche il coinvolgimento in faccende politiche delle due vedove c’era una concezione di sé basata su una grande autostima – e nel caso di Anna Caterina addirittura un evidente sensazione di superiorità culturale. Questi, verosimilmente, erano particolari presupposti per una vedovanza attiva e autodeterminata.

¹¹⁷ A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse*, cit., p. 352.